

Il contributo della tecnica al progresso dell'agricoltura in Somalia.

Oggi che alcune centinaia di trattori dei tipi più moderni operano nel territorio somalo e che varie decine di migliaia di ettari di comprensori irrigui assicurano non solo la produzione alimentare essenziale al Paese, ma danno altresì luogo alla principale aliquota delle sue esportazioni, è quasi difficile figurare che solo pochi decenni addietro, prima dell'inizio delle consistenti opere di valorizzazione intraprese dagli italiani, la Somalia ignorasse ancora l'uso dell'aratro (1) e, pur essendo caratterizzata da un clima tipicamente arido e disponendo di fiumi a corso perenne, non applicasse alcun sistema di sollevamento a fine irriguo delle acque di questi. Tale era infatti sostanzialmente la situazione della Somalia all'epoca dell'inizio delle indagini e delle esperienze del Dott. ROMOLO ONOR al principio del secolo corrente.

Gli esordi di coltivatori europei erano stati prima di allora assolutamente sporadici e di ridotta entità e l'agricoltura, considerata attività meno degna della pastorizia per il retaggio della mentalità del tempo non remoto in cui la coltivazione della terra era riservata ai gruppi etnici soggetti, era praticata in forma alquanto rudimentale, ancorchè, talvolta, con accorgimenti di mirabile adattamento alle limitanti condizioni naturali dell'ambiente.

Mancava allora nella consuetudine andante il concetto della lavorazione del terreno antesemina, quando ciò non fosse reso necessario dalla esigenza di rinettare lo stesso dalla presenza di una vegetazione spontanea eccessivamente ingombrante, e questo, una volta pulito, era — allorchè non si trattasse di suolo inondato — semplicemente diviso in riquadri delimitati da arginelli della altezza di pochi centimetri (2), nell'interno dei quali il

(1) Gli unici strumenti noti ed impiegati per la lavorazione del terreno dagli agricoltori somali nell'ambito del territorio della Somalia ex italiana erano infatti rappresentati da una zappetta a manico corto «yambo» e da una ruspa a mano «cavava».

(2) Costruiti con la «cavava» e dimensionati con misure standardizzate a seconda della zona e del tipo di coltivazione prevista.

seme veniva interrato in piccole buche appositamente scavate. I successivi lavori di assistenza colturale si limitavano poi al contenimento delle infestanti e, ove reso possibile dal normale defluire delle acque dei fiumi in piena, da qualche occasionale irrigazione.

La maggiore estensione delle coltivazioni era assolutamente seccagna, mentre zone relativamente limitate in prossimità dei fiumi potevano dar luogo a colture inondate od atte a beneficiare occasionalmente di una od eccezionalmente due irrigazioni.

Le produzioni delle coltivazioni seccagne erano estremamente aleatorie, in relazione all'occasionalità della ricorrenza di stagioni con un volume sufficientemente elevato di precipitazioni. Quelle delle colture inondate o parzialmente irrigue lo erano un po' meno; ma le produzioni unitarie erano ugualmente sempre piuttosto modeste, anche a causa di una generalmente ingente e del tutto incontrastata incidenza dei parassiti.

Le prime realizzazioni agricole italiane in Somalia si inserivano pertanto in un quadro preesistente siffatto e, date le condizioni ambientali altrimenti troppo limitanti, si orientavano esclusivamente a produzioni irrigue. La circostanza che solo la sponda destra del Giuba fosse all'epoca sotto controllo italiano giustificò il fatto che i primi esordi avessero luogo sull'Uebi Scebeli, dove in effetti venivano, in un volgere di anni relativamente esiguo, edificate tre dighe di sbarramento con un connesso sistema di canali di derivazione atti ad irrigare per gravità un'estensione complessiva di circa 30.000 ettari.

Il primo consistente apporto della tecnica era pertanto rappresentato dall'introduzione della pratica irrigua su di una area cospicua, poi ulteriormente accresciuta con l'impiego di attrezzature di pompaggio diffusamente adottate sia lungo il Giuba che lungo l'Uebi, sino a raggiungere oggi — con le opere di recentissima costruzione realizzate a valle di Genale — un'estensione irrigabile complessiva valutata in oltre 70.000 ettari.

Le produzioni perseguite in sede irrigua erano, oltre che dal cotone, rappresentate inizialmente dalle stesse colture già consuetudinariamente praticate dai somali; ovvero essenzialmente dal granoturco e dal sesamo, cui successivamente si aggiungevano il girasole, il ricino e l'arachide.

A parte l'introduzione dell'elemento irriguo, che naturalmente si contrapponeva all'aleatorietà delle produzioni seccagne, il sistema di realizzazione delle prime coltivazioni nelle aziende organizzate non differiva sul principio per il resto molto da quanto comunemente osservato nella pratica consuetudinaria dei somali, venendo ulteriori apporti di una più progredita tecnica di potenziamento produttivo introdotti solo con gradualità ed in tempo successivo.

Mentre all'inizio tutte le operazioni inerenti la coltivazione erano nella pratica eseguite manualmente, nelle prime maggiori realizzazioni venivano presto fatti tentativi per utilizzare in larga scala il lavoro animale, sia per l'aratura come per lavori di sistemazione e di successivo colturamento. Questo indirizzo appariva però presto insostenibile per i dilaganti effetti della tripanosi degli animali domestici, per cui gli stessi non tardavano a



Fig. 1.

Pulizia e rimodellamento meccanico di canale terziario con attrezzatura « Briscoe Ditcher ». (Foto MORANDINI).

scomparire per lasciare posto all'attività delle macchine, il cui impiego, nei primi tempi limitato agli interventi inerenti la sola preparazione del suolo, si diffondeva gradualmente sempre più, sino ad interessare progressivamente le varie operazioni colturali, tanto da giungere, per qualche coltivazione e per qualche azienda, ad una meccanizzazione praticamente integrale dell'intero ciclo, con la sola esclusione delle operazioni di raccolta.

Nel 1951 una missione tecnica si recava negli U.S.A. con l'intento specifico di appurare l'eventuale esistenza di attrezzature idonee alla meccanizzazione delle operazioni di raccolta delle colture del cotone, del grano-

turco, delle arachidi e della canna da zucchero in Somalia. La missione suggeriva l'acquisto di alcuni equipaggiamenti e raccomandava un certo programma di esperienze. Tuttavia, per varie ragioni, la meccanizzazione delle operazioni di raccolta non faceva nella pratica dei progressi consistenti, talchè ancor oggi la raccolta meccanica delle produzioni agricole in Somalia può dirsi limitata a sedi e circostanze poco più che occasionali.

La meccanizzazione dei lavori preparatori del terreno e di alcuni lavori colturali, inizialmente limitata alle sole aziende organizzate di conduzione europea, si è peraltro successivamente estesa a varie zone già di tipica coltivazione consuetudinaria dei somali, sia in ambiente irriguo ed inondato come in ambiente seccagno ma sempre in prossimità dei fiumi, mentre per la esecuzione delle stesse pratiche nelle zone lontane dai fiumi si è gradualmente e vantaggiosamente esteso l'impiego del lavoro animale.

Il difetto di una confacente rilevazione statistica non consente di riferire quale sia l'estensione annualmente interessata in Somalia all'aratura o ad altre lavorazioni meccaniche del terreno, ma si può per certo asserire che la pratica locale ha ormai ben riconosciuto quale sia, nell'andamento tipico del decorso stagionale del territorio, il momento più opportuno per l'esecuzione delle varie operazioni; così come ha riconosciuto quelli che risultano, nelle varie condizioni di terreno e per le varie colture, i tipi di attrezzature da lavoro più idonei.

Un altro settore che si è grandemente avvantaggiato delle possibilità offerte dalla meccanizzazione è indubbiamente quello della esecuzione dei lavori di bonifica e sistemazione, aventi una portata ed un'importanza particolari specialmente in connessione allo sviluppo delle realizzazioni irrigue. Anche in questo campo gli apporti goduti specialmente negli ultimi anni dalla pratica somala sono risultati veramente notevoli; varie migliaia di ettari essendo stati disboscati, livellati e canalizzati con confacenti attrezzature meccaniche, consentendo la realizzazione di programmi di valorizzazione che avrebbero altrimenti imposto l'impiego di tempi e di mezzi economici proibitivi.

La crisi del prezzo del cotone che seguiva nel 1930 l'andamento delle quotazioni elevate conservate da questa merce nel primo dopoguerra ed i modesti profitti consentiti dalle altre produzioni stagionali, promuovevano intorno alla epoca indicata la ricerca per parte dei conduttori delle aziende agricole organizzate di altri cespiti che, sia pure dopo vari anni di tentativi ed onerose esperienze, venivano alla fine segnatamente riconosciuti nelle coltivazioni della canna da zucchero e del banano.

È compito arduo il riferire succintamente quelli che furono i sia pure essenziali problemi che i tecnici ed i pratici dovettero affrontare e superare

per ovviare le difficoltà ambientali al fine di assicurare una ragionevole produttività e redditività alle imprese agricole avviate localmente e, mentre si può asserire che in alcuni casi i risultati conseguiti sono stati evidenti e quasi brillanti, si deve ammettere che in altri essi sono stati appena mediocri o addirittura insignificanti. Per conferire un'idea sia pure solo grossolana di alcune delle principali esperienze compiute e di taluni dei connessi esiti conseguiti, si esporrà una breve considerazione distinta di quanto operato ed ottenuto nell'ambito di talune delle coltivazioni principali.

BANANO

Questa coltura, ancorchè abbia rappresentato dal 1933 al 1940 e dal 1950 ad oggi il cespite economico prima prevalente e poi quasi esclusivo del maggior numero delle aziende organizzate del territorio, non è purtroppo stata fatta sino agli ultimi anni oggetto di una indagine tecnica veramente esauriente. La sua coltivazione era infatti condotta con sistemi estensivi e le produzioni unitarie conseguite erano tra le più basse conosciute.

A seguito dei rilievi compiuti da una missione tecnica appositamente inviata nel 1958 in alcuni dei principali paesi bananieri veniva peraltro riconosciuto un sistema di coltivazione sostanzialmente diverso da quello precedentemente rispettato che, prontamente adottato e seguito da ormai oltre un anno e mezzo da alcuni agricoltori di avanguardia, ha evidenziato l'esistenza di nuovi orizzonti di consistenti possibilità per la bananicoltura somala che, anche se per adesso ancora prevalentemente rappresentata dal vecchio tipo di coltivazioni, non tarderà certo ad avvantaggiarsene.

Il nuovo sistema di produzione consiste sostanzialmente in una rigorosa tecnica di coltivazione fondata sull'adozione di impianti a sestri stretti in quadro, sulla conservazione di un solo pseudo-fusto per volta per ogni ceppaia, sull'impiego regolare di fertilizzanti, sulla accurata osservanza della efficienza dei drenaggi e sulla disciplinata applicazione degli apporti irrigui. Non sono stati compiuti rilievi idonei ad evidenziare sperimentalmente il possibile beneficio specifico conseguente all'applicazione isolata di ognuno degli elementi costitutivi della tecnica di nuova adozione, ma a tal riguardo può tuttavia risultare di utile orientamento la considerazione che in una azienda del Giuba (3), dove ultimamente si è praticamente avuta la coesistenza del vecchio e del nuovo sistema di coltivazione, si sono dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 rispettivamente registrati i risultati produttivi seguenti:

(3) Azienda di Belet Amin della Società Romana in Somalia.

— Sesto di impianto	m	5 x 5 o simili	4 x 1 o simili	2,2 x 2,2 o simili
— Estensione interessata	ha	228	83	34
— Produzione per ha/mese:				
— merce esportata	qli	9,02	11,02	34,46
— scarto	»	1,96	1,87	6,11
— raccolto totale	»	10,98	12,89	40,40

Mentre le prime due colonne si riferiscono a produzioni ottenute da impianti di vecchio tipo, la terza riguarda impianti realizzati ed accuditi con il nuovo sistema e, ancorchè si deve precisare che gli elementi riferiti sono stati tratti dal complesso dei bananeti aziendali che, specialmente tra le colture a sesto largo, includono impianti di età anche abbastanza avanzata, anche altri dati raccolti ed osservazioni compiute concordano tuttavia nel palesare che l'adozione del complesso delle pratiche costituenti il riferito nuovo sistema consente di ottenere da questa coltura produzioni unitarie circa triple di quelle precedentemente consuete per la Somalia e per nulla inferiori a quelle ottenute nelle migliori zone produttive dell'Africa Occidentale.

CANNA DA ZUCCHERO.

Essendo questa coltura il retaggio di un unico complesso aziendale organizzato (la S.A.I.S.) la canna da zucchero ha potuto essere fatta oggetto in Somalia di osservazioni e studi di una organicità ed una continuità particolari, che hanno avuto la capacità di esaltarne la produttività e la resa industriale al livello di quelle dei migliori paesi cannicoli africani.

La canna è oggi assistita in Somalia con le cure tecniche più progredite ed è, con esclusione della sola fase del raccolto e della prima sarchiatura post-semine, una coltura nella pratica totalmente meccanizzata. In realtà, a seguito del viaggio della menzionata missione tecnica del 1951, fu anche fatto un consistente tentativo di meccanizzare le operazioni di taglio, cimatura e caricamento delle canne in campo. Ma mentre la meccanizzazione di tali operazioni risultava possibile in appezzamenti caratterizzati da una produzione non superiore agli 800 q.li/ha, alcuni sostanziali miglioramenti della tecnica produttiva introdotti dopo tale periodo elevavano sensibilmente al di sopra di questo livello la media di produzione dei canneti di primo impianto, rendendo così le colture praticamente non accessibili al lavoro delle macchine da raccolta, il cui uso veniva conseguentemente a cessare dopo solo poche stagioni di impiego.

I vantaggi più consistenti conseguiti nella produzione quanti-qualitativa della canna nel corso dell'ultimo decennio possono in sintesi sostanzialmente attribuirsi alla introduzione sistematica degli accorgimenti seguenti:

- estensione della pratica del sovescio a tutti i terreni destinati a questa coltura;
- trattazione corrente delle talee destinate ai nuovi impianti con sostanze fungicide;



Fig. 2.

Rincalzatura meccanica della canna da zucchero con equipaggiamento « Thomson ». (Foto MORANDINI).

- razionalizzazione delle operazioni di aratura, sarchiatura e rincalzatura;
- somministrazione andante di urea tecnica in dosi standard di 2 a 3,5 q.li/ha., a seconda delle condizioni di terreno e dei tipi di impianto;
- accurata scelta e controllo varietale;
- attuazione delle raccolte in relazione alle condizioni tecnologiche del prodotto rivelate da costanti controlli analitici.

Un'idea abbastanza concreta dei risultati pratici che sono stati conseguiti grazie alla riferita migliore metodologia tecnica adottata può essere assunta dalla considerazione dei dati relativi alla produzione unitaria media dei canneti di primo e secondo taglio, nonché alla correlativa ricchezza zuccherina media, riscontrati nei raccolti degli ultimi 12 anni.

Annata	Produzione media raccolto (qli/ha)		Ricchezza zuccherina media (%)
	Cann. 1° taglio	Cann. 2° taglio	
1948-49	402	189	12,44
1949-50	556	225	12,49
1950-51	586	287	12,46
1951-52	609	250	11,70
1952-53	536	177	11,42
1953-54	515	142	11,50
1954-55	681	306	12,46
1955-56	885	332	12,80
1956-57	1.062	794	13,33
1957-58	932	634	12,88
1958-59	880	602	13,13
1959-60	1.009	552	12,85

Astraendo dall'influenza invariabile delle circostanze di decorso stagionale, si osserva che la produzione unitaria media degli ultimi 5 anni è più che raddoppiata rispetto alla produzione media dei 7 anni precedenti, mentre la ricchezza zuccherina è aumentata di un intero punto.

La presente non può essere sede di trattazione estesa delle varie esperienze compiute od in corso di attuazione per il conseguimento di un miglioramento della resa quantitativa e qualitativa della canna in Somalia; basterà pertanto qui menzionare che la questione è oggetto di considerazione ed impegno costanti e che si confida che i pur brillanti risultati già conseguiti possano essere fatti oggetto di ulteriori miglioramenti.

COTONE.

È ben noto che questa coltura ha rappresentato la prima base economica della produzione delle aziende agricole organizzate in Somalia e che, anzi, l'allettamento del guadagno realizzabile con il suo prodotto nel periodo successivo alla prima guerra mondiale ha costituito la spinta essenziale ai primi sviluppi di una razionale valorizzazione agricola del territorio. La coltura cotoniera è stata pertanto, almeno inizialmente, fatta oggetto delle maggiori attenzioni, tanto da raggiungere un livello tecnico e pratico di notevole evoluzione. A parte le vicissitudini delle quotazioni mondiali della fibra — che hanno di tempo in tempo per proprio conto palesamente influito sull'estensione degli investimenti cotonieri realizzati nel paese — l'ostacolo più grande alla possibilità di conseguire una stabilizzazione della

capacità produttiva di questa coltura a livelli soddisfacenti è stato da tempo identificato nella grave incidenza degli attacchi parassitari.

Malgrado gli sforzi fatti e gli accudimenti introdotti, la produzione cotoniera in Somalia è quindi stata da un anno all'altro caratterizzata da oscillazioni notevoli a seguito della varia interferenza dei danni di parassiti e, mentre per la avvenuta moltiplicazione della popolazione parassitaria le



Fig. 3.

Operazione di taglio e cimatura meccanica della canna da zucchero con « Hurricane-Cutter Thomson ».

(Foto MORANDINI).

elevate produzioni unitarie ottenute ai primi tempi dell'introduzione della coltura nel territorio non si sono in seguito praticamente più ripetute, la situazione si è palesemente ancora aggravata dopo l'abolizione del rispetto della disciplina colturale in vigore precedentemente all'epoca dell'ultimo conflitto.

Nelle aziende più progredite questa coltura è oggi praticamente interamente meccanizzata con esclusione delle sole operazioni di raccolta. La raccolta stessa non essendo, per le varietà a fibra lunga coltivate nel territorio, alla luce delle cognizioni tecniche attuali praticamente meccanizzabile.

Sin dai primi tempi della diffusione locale di questa coltura furono, a più riprese, introdotte e sperimentate in Somalia molte varietà di cotone, ed anche per le varietà prescelte dalla corrente pratica si usava sempre rispettare il sistema di rinnovare periodicamente il seme al luogo di origine.

Nel complesso si può in definitiva asserire che la coltivazione del cotone nelle aziende organizzate ha raggiunto in Somalia un livello tecnico notevolmente progredito ma che, malgrado questo, la coltura è negli ultimi anni andata molto riducendosi sino praticamente a quasi scomparire dalla sede delle aziende organizzate, per trasferirsi ed espandersi invece nella sede delle coltivazioni tradizionali degli agricoltori somali, dove essa è fatta oggetto di una assistenza minima. La spiegazione di questo fenomeno va appunto ricercata nel fatto che a causa della aleatorietà indotta dal forte variare dei prezzi e dalla grave incidenza del danno dei parassiti, la coltura mal sostiene l'onere di una coltivazione razionale, mentre meglio si inquadra nella economia « sciambista » dove essa riceve praticamente un'assistenza marginale.

Le cifre seguenti delle produzioni unitarie medie — espresse in bioccolo — riscontrate negli ultimi 12 anni nelle aziende della S.A.I.S. al Villaggio Duca degli Abruzzi possono dare un'idea abbastanza esatta delle forti oscillazioni di raccolto che si sono avute da un anno all'altro a seguito essenziale della incidenza del danno dei parassiti.

<i>Annata</i>	<i>Produzione media qli/ha</i>
1948-49	6,72
1949-50	5,25
1950-51	4,42
1951-52	1,84
1952-53	6,39
1953-54	6,78
1954-55	6,66
1955-56	2,57
1956-57	7,06
1957-58	2,39
1958-59	4,43
1959-60	8,03

Per gli ultimi sei anni le cifre indicate comprendono anche il raccolto realizzato da estensioni più o meno vaste fatte oggetto di varie esperienze di trattamenti insetticidi; ma si deve a questo proposito riconoscere che, salvo quanto rilevato dalle prove eseguite nell'ultima annata, il risultato di queste era precedentemente emerso tendenzialmente poco soddisfacente.

Data l'efficacia emersa, sembra particolarmente interessante riferire l'esito delle prove di trattamento compiute sulle colture dell'annata 1959-60, la cui consistenza può sintetizzarsi come appresso.

		<i>Bioccolo raccolto</i>
<i>Testimone</i>	ha 21,55, suddivisi in 4 lotti. Nessun trattamento	qli/ha 5,89
<i>Trattamento n. 1</i>	ha 25,85 suddivisi in 4 lotti; trattamento quindicinale con Gesarol p.b. 50 (o CI-TOX E 30) + Carposan E 20	» 7,48
<i>Trattamento n. 2</i>	ha 27,60 suddivisi in 5 lotti; trattamento quindicinale con Endrin Shell + Carposan E 20	» 9,03
<i>Trattamento n. 3</i>	ha 25,85 suddivisi in 4 lotti; trattamento settimanale con miscela come al n. 2	» 9,29

Anche il mezzo di aspersione da impiegarsi — che sino al recente passato sembrava costituire un non indifferente problema — appare avere trovato una soddisfacente soluzione con l'uso di un'attrezzatura di « cannone atomizzatore ».

Il consolidamento dei risultati tecnici ed economici delineati nella riferita prova potrà attendibilmente dischiudere nuovi orizzonti alla cotone-coltura somala.

ARACHIDE.

Questa coltura non è invero stata per lungo tempo fatta oggetto di un particolarmente spinto interessamento da parte dei tecnici e degli sperimentatori locali, e gli stessi miglioramenti conseguiti nella sua redditività in anni relativamente recenti sono sostanzialmente vincolati ad un andamento stagionale favorevole.

Le operazioni di semina e di coltivazione sono ormai di regola totalmente meccanizzate, mentre la meccanizzazione delle operazioni di raccolta e di separazione dei legumi dalle piante estirpate può definirsi tuttora in fase sperimentale, con l'impiego di modelli di macchine raccogliatrici appositamente introdotte dall'America.

Varie esperienze di coltivazione condotte a più riprese hanno messo in evidenza che la coltura non reagisce apprezzabilmente a somministrazioni di fosforo e di potassio, mentre si avvantaggia soddisfacentemente di non eccessive somministrazioni di azoto. Di fatto nelle aziende più progredite

si è ormai consolidata la pratica andante di somministrare qli 0,50-0,75 di urea per ettaro, con una o due applicazioni in copertura.

Nelle varie esperienze controllate è risultato che le riferite somministrazioni azotate danno luogo ad un incremento produttivo di 2 a 5 qli di legumi secchi per ettaro.

Laddove sino a pochi anni addietro si riteneva che il sistema produttivo dell'arachide esigesse l'attuazione di una rincalzatura al fine di agevolare l'interrimento e lo sviluppo dei ginofori; da prove compiute presso le Aziende del Villaggio Duca degli Abruzzi nel 1958-59 è risultato particolarmente interessante il constatare che l'eliminazione di questa operazione risulta benefica ai fini della produzione.

Nelle stagioni a decorso umido tutte le varietà di arachidi sperimentate in Somalia soffrono più o meno gravemente di attacchi di *Cercospora*. Negli ultimi anni si sono eseguiti trattamenti contro questa affezione, ma è emerso che — almeno con i sistemi sin qui adottati — mentre l'efficacia degli stessi risulta abbastanza soddisfacente allorchè l'intensità degli attacchi non è eccessiva; in coincidenza con stagioni molto umide, allorchè la virulenza della infezione risulta particolarmente esaltata, il beneficio dei trattamenti appare piuttosto esiguo. Le cifre della statistica delle produzioni medie realizzate con le arachidi negli ultimi 12 anni presso le aziende del Villaggio Duca degli Abruzzi, consentono di valutare abbastanza adeguatamente l'entità ed il senso dei progressi ultimamente compiuti da questa coltura.

<i>Annata</i>	<i>Produzione media qli/ha</i>
1948-49	7,22
1949-50	4,60
1950-51	4,78
1951-52	4,98
1952-53	11,29
1953-54	3,27
1954-55	14,80
1955-56	19,55
1956-57	18,18
1957-58	7,88
1958-59	14,30
1959-60	10,97

Come emerge dalle cifre esposte, la produzione media unitaria degli ultimi sei anni è più che raddoppiata rispetto a quella dei primi sei. Tuttavia i pur notevoli progressi conseguiti non sono ancora tali da garantire la

coltura da flessioni che nelle stagioni avverse portano il suo livello produttivo al disotto del limite di economicità.

L'arachide si qualifica comunque come una coltura di notevole interesse per l'avvenire economico dell'agricoltura somala, posto che vengano affrontati e risolti i problemi che ancora si frappongono ad un'ulteriore miglioramento e consolidamento della sua tecnica.



Fig. 4.

Trattamento anticercosporico all'arachide con attrezzatura « Unimog-Stoll ». (Foto MORANDINI).

GRANOTURCO.

Pur essendo una coltura di notevole importanza e di lunga consuetudine nell'economia locale, il granoturco è anch'esso, almeno sino agli anni più recenti, stato fatto oggetto di relativamente poche serie esperienze al fine di migliorarne la consueta veramente insoddisfacente produttività.

Sin dal primo dopoguerra, veniva più volte tentata l'introduzione di nuove varietà europee ed americane ma, dopo un certo tempo, la coltura di queste veniva regolarmente abbandonata per ritornare alle varietà locali che, se pur scarsamente produttive, sono tuttavia caratterizzate da un notevole adattamento alle condizioni ambientali.

La coltura del granoturco nelle aziende organizzate è oggi nella pratica interamente meccanizzata, con la sola esclusione delle operazioni di raccolta.

Abbastanza diffusa è anche l'esecuzione di pratiche di fertilizzazione e di trattamenti insetticidi; ma ciò nonostante la produzione delle varietà locali raggiunge raramente livelli intorno ai 20 qli/ha, data la intrinseca scarsa capacità produttiva di queste.

Risultati di un certo interesse sono peraltro negli ultimi anni stati conseguiti con l'introduzione di ibridi di varietà americane, con i quali si sono ottenute produzioni teoriche pari ed anche superiori al doppio delle migliori produzioni mai ottenute con le varietà locali.

La soluzione del problema maidicolo in Somalia sembrerebbe peraltro risiedere nella possibilità di creare qualche varietà ibrida locale: orientamento sul quale in effetti i tecnici del posto stanno ora lavorando.

* * *

Le poche ed estremamente frammentarie e succinte notizie riferite non possono certo dare che un'idea molto vaga e molto parziale del contributo apportato dalla tecnica nel miglioramento e nel progresso dell'agricoltura in Somalia. Innanzitutto i dati disponibili si riferiscono solo a rilievi operati presso aziende organizzate ed in sede irrigua, che notoriamente rappresentano solo un settore dell'agricoltura locale. Ma, ancorchè non apprezzabile sulla base di dati esatti di cui è sin qui mancato ogni rilievo, è certo che anche la pratica agricola tradizionale ha già avvertito qualche evidente vantaggio per gli apporti della tecnica intervenuti specialmente nell'ultimo decennio e ciò, a parte quanto già in precedenza riferito in merito alla diffusione del beneficio dell'irrigazione e della pratica delle lavorazioni del terreno, anche per ripetuti interventi massicci nella lotta antiparassitaria applicata su estese aree con mezzi terrestri ed aerei; per la ricerca e l'introduzione di nuove varietà e specie coltivate caratterizzate da una più spinta produttività; ma specialmente per il beneficio di una dilagante opera di propaganda ed assistenza tecnica operata da un gruppo crescente di esperti destinati a questa essenziale bisogna.

Nell'insieme si può riconoscere che i progressi ad oggi conseguiti dall'agricoltura somala grazie agli apporti tecnici introdotti specialmente negli ultimi anni sono già di consistenza notevole; ma il maggior valore dei risultati conseguiti, più che nella loro entità, risiede senza dubbio nella loro significatività come indicazione della strada da seguire e degli ulteriori benefici che da questo orientamento si debbono ancora potere attendere.

Roma, 22 maggio 1960.

FERDINANDO BIGI

RIASSUNTO. — L'A., buon conoscitore dei problemi agricoli somali, dopo aver esaminato brevemente la situazione della tecnica di sfruttamento del terreno prima ed agli inizi dell'opera di valorizzazione compiuta dagli italiani, illustra il contributo della tecnica al progresso dell'agricoltura, specialmente nel campo dell'irrigazione e della meccanizzazione ed in generale della tecnica colturale, dell'introduzione di nuove varietà e della difesa antiparassitaria e fa particolari riferimenti alle colture del banano della canna da zucchero, del cotone, dell'arachide e del granturco.

SUMMARY. — The Author, who is a good judge of the somali agricultural problems, after briefly examining the situation of the land use in Somalia, before and at the beginning of the work of improvement undertaken by the italians, illustrates the contribution of the technique to the agricultural progress, especially in the fields of the irrigation, mechanisation, technique of cultivation, introduction of new varieties of cultivated plants and pest control, with particular reference to the cultivation of Banana, Sugar cane, Cotton, Groundnut and Maize.